



Insieme



Periodico della Comunità Pastorale "S. Gianna Beretta Molla e Beato Paolo VI" in Magenta

SPECIALE

EDITORIALE

Il passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dal peccato alla salvezza. La parola "Pasqua" ci ricorda proprio un passaggio: quest'anno in particolare abbiamo la possibilità di vivere questa Pasqua, un avvenimento già di per sé unico, in un anno particolarmente straordinario, quello giubilare.

Con questo numero di *Insieme Speciale* abbiamo ripercorso e rivissuto la Misericordia, concetto cardine di questo Giubileo, come «un cammino che inizia con una conversione spirituale», secondo quanto evidenziato da Papa Francesco. E lo abbiamo fatto attraverso esempi e racconti direttamente dalla nostra Comunità pastorale. Per questo la prima opera misericordiosa "dar da mangiare agli affamati" è ben testimoniata dal nostro refettorio "San Francesco e Santa Chiara". Nel suo primo giorno di apertura già ha decretato un successo: quello di aver visto trasformare in realtà un'idea condivisa che vuole a sua volta offrire condivisione.

Parlavamo di passaggio: e allora come non ricordare i momenti di passaggio dalla Porta della Carità, aperta e inaugurata proprio con il progetto "Non di solo pane"?

Altro passaggio, altra Porta, altra opera misericordiosa: questa volta è la Porta Santa del Santuario diocesano del beato don Carlo Gnocchi, visitata dai 300 pellegrini magentini, "alloggiati" – meglio – attesi e accolti qui da don Maurizio Rivolta, per tanti anni cappellano all'ospedale di Magenta.

C'è ancora tanto da dire, altre opere misericordiose da descrivere.

Ma lasciamo a voi la possibilità di scoprirle attraverso la lettura di questo numero Speciale in un giorno decisamente speciale...

Viviamo la Pasqua... Misericordiano

Miei cari, è Pasqua!

È Pasqua e per tre volte innalzando il sacro legno della croce abbiamo adorato il Crocifisso, il volto misericordioso del Padre che ci ha "misericordati" così tanto da dare la sua vita per noi.

È Pasqua e per tre volte, da ogni lato dell'altare, abbiamo annunziato a tutti che il Crocifisso è risorto, è vivo e continuamente ci fa dono della sua presenza amorosa che ci "misericordia" con il suo perdono e la sua grazia rinnovatrice.

È Pasqua non solo nei tre giorni del triduo, ma tutte le volte in cui, annunciando la Sua Morte e proclamando la Sua Resurrezione, noi passiamo con Cristo sperimentando di essere "misericordati" (l'espressione inusuale è di Papa Francesco) e poniamo quegli atti pasquali che sono le "opere di misericordia corporali e spirituali".

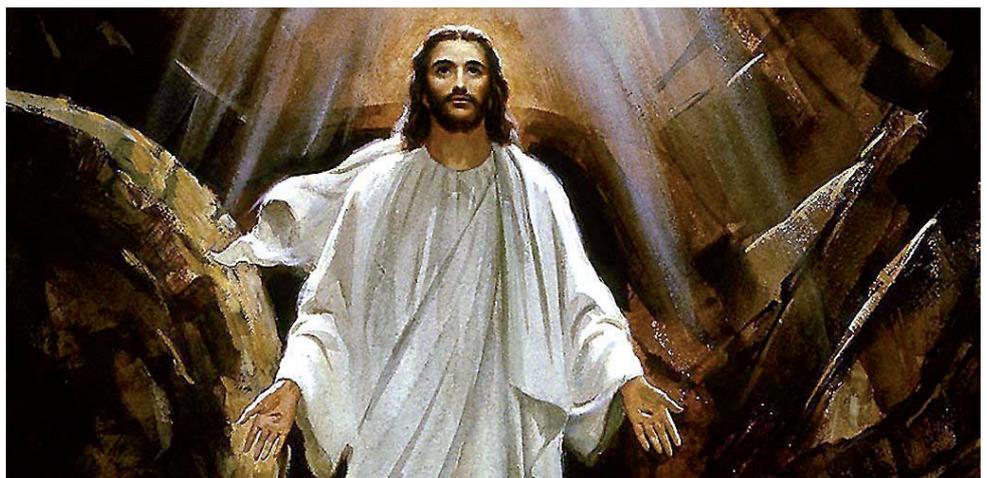
È sempre Pasqua quando la carità viene tradotta in opere concrete e il piccolo mondo del nostro cuore si rinnova ed è segno di speranza per tutto il mondo, come il seme di grano che affidato alla terra produce molto frutto (cfr. Giovanni 12,24).

È Pasqua e la concretezza delle opere di misericordia ci aiuta a testimoniare a tutti credenti e non credenti la verità cristiana della Pasqua di Cristo che ha vinto la morte, ci ha "misericordati" e ci ha fatti passare dalla vita vecchia alla vita nuova. Ha scritto il Card. Carlo Maria Martini: «Non è mai esistito un cristianesimo che abbia affermato come primo messaggio: "amiamoci gli uni gli altri", "siamo fratelli", "Dio è padre di tutti", ecc. Dal messaggio "Gesù ha patito, è morto ed è davvero risorto il terzo giorno" deriva tutto il resto».

È Pasqua perché siamo stati "misericordati" da Gesù il Crocifisso Risorto. È Pasqua se siamo anche noi "misericordiosi" come Gesù il Crocifisso Risorto.

È Pasqua: sia Buona e Bella per tutti:
"Cristo è Risorto". "È risorto in verità".

Don Giuseppe



La Resurrezione di Gesù, avvenimento che interroga la storia

“Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede”. Così si esprime S. Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto, nella sua prima lettera. La Risurrezione di Gesù è infatti il contenuto essenziale della fede cristiana.

Tutto però, ancora oggi, sembra ribadire il luogo comune secondo cui fede e storia sono tra loro in opposizione e che la ragione è disarmata davanti alle proposizioni della fede. Essa, quindi, si collocherebbe nella sfera dell'irragionevolezza e del puro sentimento.

Come superare questa obiezione?

Il punto di partenza per ogni indagine è la realtà; bisogna quindi rimanere attaccati al dato storico. È vero: la fede non è semplicemente il risultato di una ricerca storica. Ma una vera ricerca elimina gli ostacoli accumulati da un'idea di storia e di ragione illuministica.

Qual è dunque il dato storico sotto osservazione? L'annuncio della fede della resurrezione di Gesù nel secolo primo della nostra era. Ciò è un punto inconfutabile.

Ora, questo annuncio pone un problema alla storia: com'è sorta questa fede? Per rispondere in modo adeguato a questo interrogativo siamo costretti a prendere in considerazione il contesto storico in cui questa fede è nata.

Per gli ebrei l'affermazione della divinità e della resurrezione di Cristo è una blasfemia e per i greci è ripugnante. Dunque, significa che quella fede non può essere stata un'invenzione, in quel contesto culturale! Eppure la testimonianza della resurrezione di Gesù si pone proprio all'interno del giudaismo. I Vangeli non descrivono il fatto, lo affermano. Noi sappiamo della resurrezione attraverso la testimonianza degli apostoli a cui Gesù è apparso. Tali apparizioni non possono essere state inventate per la stessa ragione detta precedentemente. Come poteva nascere una fede così e la testimonianza della resurrezione in un gruppo di giudei, se proprio essi non potevano neanche ammettere una resurrezione nel mezzo della storia? La resurrezione per gli ebrei avviene infatti alla fine della storia. Com'è possibile che giudei del secolo primo possano avere affermato e annunciato a tutto il mondo la fede e la resurrezione?

Questo è il problema a cui la ragione, prima ancora della fede, è chiamata a rispondere. Anche perché nei secoli il problema si ingigantisce. Infatti, come ha scritto il filosofo marxista Ernst Bloch «non fu la moralità cristiana che conquistò il paganesimo romano, ma l'annuncio della resurrezione di Gesù». Proprio la conquista dell'impero romano è conferma dell'autenticità dei fatti.

Ezio Bianchi



Il triduo di spiritualità

**Come il Vangelo ci interpella e ci salva tutti,
dalle parole di Suor Katia Roncalli,
che ha condotto la Catechesi all'inizio della Quaresima**

“Figlio di Davide abbi pietà di me!” L'urlo di Bartimeo echeggia nella Basilica di San Martino. A riportare il suo grido è Suor Katia Roncalli, che ha condotto tre serate in ascolto della Parola in avvio di Quaresima. La suora Francescana Alcantarina ha raffigurato veri e propri affreschi di fede degli “esclusi”, che con Gesù diventano protagonisti del percorso di salvezza, di riconciliazione: Bartimeo, l'adultera, la folla radunata che vive il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

La religiosa ha guidato i partecipanti in una sorta di percorso visuale, cercando prima di tutto di mostrare la scena dove si sono svolti i tre episodi, dandogli una connotazione simbolica significativa.

Diversi i concetti espressi, alcuni dei quali riguardano anche il momento speciale che stiamo vivendo: *«Il giubileo è il ritmo che dà Dio per far festa, è un tempo di giustizia ed è questo un tempo di misericordia perché Dio ci libera condonandoci il debito»*. E che cos'è la Misericordia se non *«l'amore geniale e creativo di Gesù che, come un innamorato, le inventa tutte»* per salvarci?

In ogni personaggio ritroviamo ciascuno di noi. Ed è questo che fa del Vangelo una guida al senso della nostra vita.

È così che Gesù ci conduce dalle tenebre alla luce (Bartimeo), dalla legge alla grazia (l'adultera), dalla solitudine alla condivisione (la moltiplicazione dei pani).

Perché «il Vangelo salva tutti».

Suor Katia ha offerto molti spunti di riflessione, specie nella terza serata, utili per “fare Misericordia”:

- ⊗ occorre salire sul Monte, ossia cambiare prospettiva;
- ⊗ alzare gli occhi e andare oltre;
- ⊗ farsi domande vere e la risposta viene dal modo di Dio ossia nell'umiltà;
- ⊗ obbedire alla Sua parola;
- ⊗ ripetere i gesti che abbiamo visto fare da lui e credere al miracolo;
- ⊗ ascoltare la fame di ciascuno dando a ciascuno ciò di cui ha bisogno, ascoltandolo.

L'augurio finale *«di una gioia piena»* si accompagna con l'auspicio che tutti noi *«possiamo restituire la misericordia di Dio»* al nostro prossimo.

Andrea Balocchi

Dar cibo agli affamati - Dar acqua agli assetati

Porte aperte alla condivisione

La storia di un'idea di condivisione divenuta realtà. L'inaugurazione, le informazioni, i costi e la grande risposta di chi ha deciso di dare una mano per il prossimo



Lunedì 22 Febbraio il Refettorio di Comunità "San Francesco e Santa Chiara", alla presenza del Vicario Episcopale, ha ufficialmente aperto le porte. Ad oggi, gli ospiti hanno già superato la ventina per sera e il loro numero è in costante aumento.

Nasce Non di Solo Pane

Decisivo il 22 gennaio 2016: si costituisce l'Associazione Non di Solo Pane (Presidente Don Giuseppe Marinoni) per far fronte a povertà e fragilità nel territorio del magentino, per rispondere ai bisogni della persona nella sua interezza, partendo da quelli primari, per collaborare con diverse realtà, favorendo percorsi di inclusione sociale e per sensibilizzare la comunità sui bisogni di chi ne fa parte, educando all'aiuto reciproco.

Il Refettorio Di Comunità

Il primo progetto di "Non di Solo Pane" è il refettorio. L'idea è semplice: spezzare e condividere il pane a tavola è fare relazione e comunità.

Al refettorio di via Moncenisio 29, la cena è servita gratuitamente a tavola dal lunedì al venerdì, dalle 18.30 alle 19.30. **L'accesso è libero e gratuito a chiunque**, previa registrazione informale. All'inizio i pasti sono forniti da un centro cottura, col supporto della cucina interna, a regime la preparazione sarà interna. I volontari, 10-12 ogni sera coordinati da un responsabile di turno, si dedicano a diverse mansioni: preparazione dei pasti, servizio in sala, accoglienza, animazione, pulizie, logistica e servizio d'ordine, mediazione linguistica. La loro formazione prevede corso motivazionale, primo soccorso, HACCP, salute e sicurezza. *"Fare il bene, facendolo bene, volendoci bene"* è il loro motto.

I costi

L'investimento iniziale previsto (coperto dal contributo CEI 8x1000 Zona IV Rho) è di circa 5800 € mentre il fabbisogno annuo a regime sarà di circa 44.300 € per fornitura dei pasti, consumabili, acqua, luce e gas.

Possibili entrate derivano da autofinanziamento con le attività tradizionali del Centro SFSC, quote associative, iniziative di raccolta fondi, donazioni di privati e aziende. A oggi sono già stati raccolti oltre 30.000 €.



Come contribuire

Moltissimi si sono avvicinati con entusiasmo: si contano oltre 300 candidature come volontari, il sostegno di varie associazioni, l'attenzione dei giornali locali e oltre 420 *follower* su Facebook! Il Comune di Magenta ha mostrato vivo interesse: un occhio particolare su sicurezza, recupero delle eccedenze alimentari e contributo per l'acquisto del furgone per il trasporto delle eccedenze (in condivisione con altre associazioni). Per il gran numero di candidature ricevute è al momento sospesa la ricerca di nuovi volontari per i turni. Chi ha già inviato il modulo e non è stato ancora contattato sarà presto invitato alla nuova sessione di colloqui conoscitivi, previsti dal 31 marzo.

Stefania Balzarotti, staff NdSP

È comunque sempre possibile associarsi (presso il refettorio, durante gli orari di apertura, versando una quota annuale 10 €) o fare una libera donazione sul sito www.refettoriomagenta.it o tramite bonifico intestato a:

Non di Solo Pane,
Associazione di Promozione Sociale
Via Moncenisio, 29 · 20013 Magenta (MI)
IBAN:
T 83 A 03359 01600 100 000 140 971
presso Banca Prossima
Info e proposte, scrivi a:
info@refettoriomagenta.it
o alla pagina FB
"Non di Solo Pane".



Alloggiare i pellegrini

In 300 passano attraverso la Porta Santa

La prima domenica di Quaresima è stata l'occasione per il pellegrinaggio al Santuario diocesano del beato don Carlo Gnocchi. Ad accogliere i fedeli c'era don Maurizio Rivolta

La Comunità Pastorale di Magenta ha iniziato la Quaresima con un gesto significativo: il passaggio attraverso la Porta Santa del Santuario diocesano del beato don Carlo Gnocchi.

Il santuario è stato scelto fra le nove chiese giubilari per l'Anno Santo della Misericordia proprio come luogo significativo per la spiritualità e la carità in cui sperimentare "l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza" (Misericordiae vultus). In questo luogo la misericordia, grazie all'esempio di don Carlo, è diventata stile, criterio e regola di vita.

La lezione di vita del Beato don Gnocchi, sacerdote ambrosiano educatore dei giovani, eroe della solidarietà, padre dei mutilati (in particolare bambini) e degli orfani, precursore della riabilitazione, esempio della carità, consolatore nella sofferenza, caratterizza il clima giubilare in questo luogo che ne raccoglie le

spoglie mortali.

Una giornata speciale

Questo evento in un momento così particolare, inizio della quaresima, ci ha richiamato in molti: eravamo circa 300. Non a caso i Magentini hanno scelto questo santuario: infatti, lì c'è don Maurizio Rivolta, per tanti anni cappellano all'ospedale di Magenta.

Don Maurizio ci ha accolti nel cortile dove si trova anche l'ospedale. Ci ha parlato del Padre Misericordioso con riferimento in particolare alla parabola del figliol prodigo. Poi, in silenzio, consapevoli di fare un gesto importante, abbiamo varcato la bellissima porta giubilare, di cui Don Maurizio ci ha illustrato il basorilievo che la caratterizza. La porta è stata dono dei mutilati a Don Gnocchi. Don Giuseppe ha concelebrato, con don Maurizio e Don Giovanni (Sacra Famiglia) la S. Messa, molto raccolta e seguita anche coi canti. Nell'omelia don Giusep-

pe ci ha ricordato che non di solo pane vive l'uomo e ci ha invitato a vivere una Quaresima di spiritualità aprendo il nostro cuore a Gesù: «È dovere di ogni cristiano, sull'esempio del buon samaritano e del beato don Gnocchi, prendersi cura di chi ha più bisogno.

Aprite le porte dei vostri cuori e siate misericordiosi come misericordioso è il Padre nostro».

È stato un pomeriggio molto bello e intenso che ci ha dato una marcia in più per il nostro cammino quaresimale.

Informazioni utili

Per chi volesse farvi visita il Santuario si trova a Milano, in via Capocelatro 66, (zona San Siro) ed è visitabile tutti i giorni, dalle ore 9 alle 18. Dal lunedì al venerdì a mezzogiorno si recita il Rosario e alle 16 è celebrata la S. Messa, che la domenica e nei giorni festivi è celebrata alle ore 10.30.

Una pellegrina

In Gesù Cristo il nostro nuovo umanesimo

Il resoconto del nostro membro al Consiglio Pastorale Diocesano che ha partecipato alla seconda sessione.

Tema dell'incontro: il Convegno ecclesiale nazionale

Sabato 27 e domenica 28 febbraio ho partecipato presso la Villa del Sacro Cuore a Triuggio alla Seconda Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano; insieme alla presenza dell'Arcivescovo Angelo Scola eravamo circa 140 consiglieri tra presbiteri, diaconi, consacrati e laici.

Tema dell'incontro è stato il Convegno ecclesiale nazionale, tenutosi a Firenze nei giorni 9-13 novembre 2015, "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", e alcuni dei delegati della nostra Diocesi, che vi hanno partecipato, hanno portato la propria testimonianza.

Lì, i quasi 1200 delegati provenienti da tutte le Diocesi d'Italia si sono confrontati sul tema proposto con un metodo di lavoro e uno stile sinodale: vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, suddivisi in piccoli gruppi da dieci hanno potuto confrontarsi in libertà e nell'ascolto reciproco sulle cinque vie che caratterizzano l'azione missionaria della Chiesa: Uscire, Annunciare, Abitare, Educare e Trasfigurare.

Papa Francesco, nel discorso tenuto nella Cattedrale di Firenze, si è rivolto alla Chiesa italiana, e ha indicato la rotta del cammino: «Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti

del volto autentico dell'uomo».

Ha poi indicato tre tratti dell'umanesimo cristiano: umiltà, disinteresse e beatitudine, che sono i sentimenti di Gesù e ha evidenziato delle priorità: inclusione dei poveri, capacità di dialogo e di incontro.

Ha detto, inoltre, che «vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano, umile, generoso e lieto». E ricordando lo spirito dei grandi esploratori, ci ha esortati a prendere il largo con coraggio e a innovare con creatività in compagnia di tutti coloro che sono mossi da buona volontà.

Il Papa ci confida un suo desiderio: «una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli ultimi, una Chiesa lieta col volto di mamma che comprende, accompagna, accarezza». E in fine ci lascia un compito: «cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento dell'Evangelii Gaudium».

Il Convegno di Firenze è stato un evento particolarmente importante per i contributi che ha prodotto e proprio per questo deve diventare occasione per ravvivare e testimoniare il nostro essere cristiani sia a livello personale che a livello comunitario.

Luca Malini



“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”

Nella sollecitudine di Maria si rispecchia la tenerezza di Dio, la stessa tenerezza che riempie il cuore di tante persone che stanno accanto ai malati e sanno coglierne i bisogni, anche quelli più impercettibili

Ci sono momenti, nella vita di ciascuno, in cui siamo chiamati ad affrontare la verità della nostra esistenza. In ogni nostra famiglia, intimamente nascosti dalle mura di casa, sono presenti sofferenze, sacrifici e fatiche legate a situazioni di malattia: questa condizione mette sempre in crisi l'esistenza umana e porta con sé interrogativi che scavano in profondità nel nostro cuore. “Visitare gli infermi” diventa così un momento (molto impegnativo) di incontro prima di tutto con se stessi perché ci pone davanti alla sofferenza dell'uomo - fisica e spirituale - per dividerne debolezza, povertà, nudità.

Da Maria al buon Samaritano

Papa Francesco, in occasione della XXIV Giornata Mondiale del Malato, ci guida in questo cammino proponendoci di meditare il racconto evangelico delle nozze di Cana (Gv 2,1-11), dove Gesù fece il suo primo miracolo per l'intervento di Maria. «Nelle nozze di Cana, Maria è la donna premurosa che si accorge di un problema molto importante per gli sposi: è finito il vino, simbolo della gioia della festa». È Lei che scopre la difficoltà, la fa sua e con discrezione agisce prontamente; si rivolge a Gesù e gli presenta il problema così come è: “*Non hanno vino*”. E, quando Gesù Le fa presente che non è ancora il momento, dice ai servitori: “*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*”. È allora che Gesù compie il miracolo e trasforma l'acqua in vino, il migliore di tutta la festa! Quella frase detta ai servi ci porta in Giudea, quando “un uomo” che “scendeva da Gerusalemme a Gerico” (Lc 10,30) viene assalito da predoni che lo lasciano inerme, a terra. Come Maria ha compassione degli sposi così un samaritano, passando, “*lo vide (...) ebbe compassione, gli andò vicino (...) si prese cura di lui*”. Maria è una «Madre che ha gli occhi vigili e buoni, come suo Figlio; il cuore materno e ricolmo di misericordia, come Lui; le mani che vogliono aiutare, come le mani di Gesù (...) che toccavano i malati e li guarivano».

Così anche gli occhi ed il cuore del buon samaritano: prova compassione, si fa carico della debolezza di quell'uomo. “*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*” si completa in ciò che Gesù dice al dottore della legge dopo la parabola: “*Va' e anche tu fai lo stesso*”.

Sollecitudine, fiducia, tenerezza

Visitare gli infermi: cosa ci suggerisce il Vangelo? Nella sollecitudine di Maria si rispecchia la tenerezza di Dio, la stessa tenerezza che riempie il cuore di tante persone che stanno accanto ai malati e sanno coglierne i bisogni, anche quelli più impercettibili. “*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*”: il miracolo lo fa Gesù; tuttavia, Egli vuole servirsi dell'aiuto umano per compiere il prodigio; vuole contare sulla collaborazione umana, e chiede ai servitori di riempirle di acqua. Gesù si serve dei nostri occhi, del nostro cuore e delle nostre mani: questo, più di ogni altra cosa, ci fa simili a Lui ed è una meraviglia.

Quei “servi” ci insegnano tanto: non solo obbediscono, ma obbediscono generosamente, riempiono le anfore fino all'orlo. Si fidano di Maria, fanno subito e bene ciò che viene loro richiesto, senza lamentarsi, senza calcoli. Anche noi, sani o malati, possiamo offrire le nostre fatiche e sofferenze come quell'acqua che riempì le anfore alle nozze di Cana e fu trasformata nel vino più buono.

Gianluca Casula

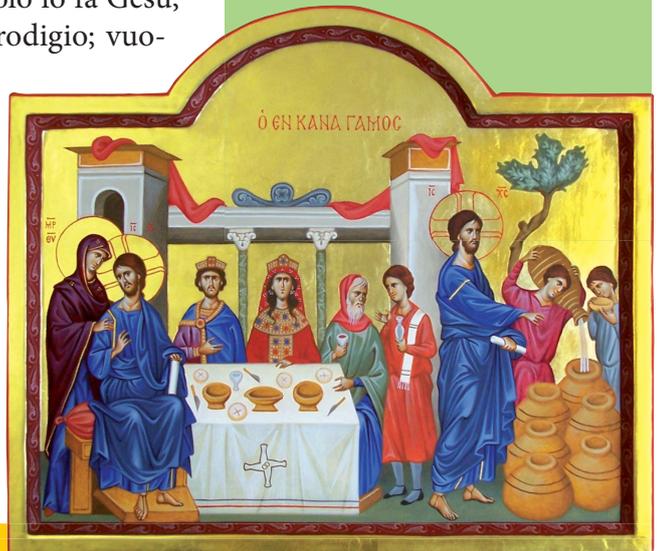


QUESTIONE DI SGUARDI

Ogni anno gli adolescenti e i giovani della nostra Comunità Pastorale sono invitati a vivere il Triduo Pasquale non solo partecipando alle celebrazioni parrocchiali, ma anche vivendo intensi momenti comuni di spiritualità e fraternità.

Quest'anno il nostro stare insieme è stato guidato dal tema dello sguardo. Il Vangelo, in effetti, è spesso questione di sguardi. C'è innanzitutto lo sguardo di Gesù, che colpisce il cuore e lo ferisce, aprendolo verso un nuovo modo di sentire la realtà. C'è quindi lo sguardo del credente, che trasformato da questa rivelazione impara a vedere con occhi nuovi il suo rapporto con se stesso (*sono figlio amato*), con Dio (*è mio Padre*), con gli altri (*sono miei fratelli*) e con il mondo che lo circonda (*è dono che il Padre mi ha dato in custodia*). Al centro di questo rinnovamento del nostro modo di guardare, sta l'avvenimento della Croce. A prima vista è solo il terribile supplizio ingiustamente inflitto a un innocente, ma chi incrocia lo sguardo del Crocifisso e si lascia attrarre da lui, impara a vedere in quel fatto l'offerta della vita che il Figlio di Dio ha fatto per ciascuno di noi e, quindi, la manifestazione più grande dell'Amore di Dio per l'uomo.

don Emiliano



Joshua, nel carcere la reale Presenza di Cristo

Il racconto di una serata al centro "Don Cesare Tragella" di Magenta con Joshua Stancil, detenuto per 18 anni negli Usa. «Oggi riconosco che la differenza fra nascere e rinascere un'altra volta è la libertà: rinascere è possibile, se permettiamo alla grazia di entrare»

Qualche giorno prima dell'apertura dell'anno Santo, la Comunità Pastorale "S. Gianna Beretta Molla e Beato Paolo VI" di Magenta e il Centro Culturale "Don Cesare Tragella" hanno incontrato Joshua Stancil, un ex carcerato uscito di prigione da poco, dopo 18 anni di detenzione nel North Carolina (USA).



Lo sguardo della Misericordia

A tema però non era il carcere, bensì la misericordia, quella per cui Papa Francesco ha indetto il Giubileo Straordinario del 2016. Come ci ha detto don Giuseppe, commentando la lettera d'indizione del Giubileo, la Misericordia ci dice chi è Dio - Padre che ci ama - e chi è l'uomo - figlio amato che diventa capace di amare.

Ed è proprio questo sguardo di misericordia incontrato che ha permesso a Joshua di riscoprire la fede e quindi di sperimentare nell'esperienza della detenzione una circostanza provvidenziale di cui ringraziare.

Pur in prigione era comunque mosso da una curiosità su tutto e, leggendo i commenti alle letture liturgiche di una rivista cattolica, nel 2002 trova un pensiero di un prete italiano, Luigi Giussani, che lo colpisce profondamente per come parla dell'umanità, dell'essere uomini fino in fondo, senza censurare niente.

Desidera conoscerlo meglio, e grazie all'aiuto decisivo

di sua madre, dopo varie vicissitudini, riceve prima libri e poi la lettera di una persona che chiedeva di andarlo a trovare. All'inizio restio all'incontro, alla fine Joshua accetta, anche se solo per educazione. Da quel giorno, ogni mese qualcuno è andato a trovarlo e sono nate molte amicizie che gli hanno cambiato la vita, fino a quella proprio con don Giussani che nel 2003 gli ha anche scritto una lettera. La misericordia, per Joshua, ha avuto il volto preciso di queste persone che gli hanno assicurato - a fronte del rischio della solitudine - una compagnia, la dimensione della comunità, che è ultimamente quella della Chiesa.

Rinascere è possibile

Se la misericordia fosse proporzionale al pentimento, non sarebbe tale. La misericordia ha incontrato Joshua, che quindi è cambiato, proprio come l'adultera del Vangelo. Oggi è un uomo diverso: il suo cambiamento non consiste nell'essere più bravo, ma nel riporre la speranza in Gesù Cristo, anziché nelle proprie forze. «Mi chiedete come sia cambiata la mia vita ora - ha detto - Penso che tutto si riconduca al concetto della Presenza, la presenza di Cristo: non una divinità lontana, inaccessibile, che si cela nell'ombra, che rimane distante, in disparte, ma piuttosto un Dio che, per quanto possa sembrare incredibile, prova un reale interesse per me e per tutto il suo creato. Quando non ero cristiano ritenevo che tale religione avesse degli ideali troppo alti. Oggi riconosco che la differenza fra nascere e rinascere un'altra volta (il riferimento è al titolo dell'incontro) è la libertà: rinascere è possibile, se permettiamo alla grazia di entrare. Quindi ogni dolore, ogni cosa che ci capita nella vita, deve lasciarci coscenti che la nostra dignità è nella libertà che ci è data di dire sì o no. Noi non pensiamo che, attraverso esperienze negative, possa arrivare una novità buona per noi. Se l'impulso ci fa mettere insieme, non dobbiamo contrastarlo e restare da soli rifiutando l'aiuto di altri. Seguire sempre, non scappare!». Grazie Joshua.

Emilio Mantovani



fotonotizia

I bambini di 4^a elementare della nostra Comunità si sono accostati per la prima volta alla Confessione. Ecco il gruppo di Pontevecchio e Pontenuovo

Il nostro cammino in rinascita

Le famiglie ferite, le testimonianze di alcune aderenti e la piacevole sensazione, all'interno del gruppo, di sentirsi rinascere, grazie alla Fede

Il punto 84 della relazione finale del Sinodo della famiglia riporta, parlando delle persone divorziate/separate o risposate civilmente: «Essi non solo non devono sentirsi scommunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo». Che bello! E questo è ciò che accade qui a Magenta: tutto cominciò ai tempi della Missione cittadina con i padri francescani, poi si sviluppò con don Walter e ora continua con don Giuseppe. Loro sono i testimoni concreti della misericordia e della benevolenza del Padre che accoglie anche noi "famiglie ferite" e ci consola sempre, nonostante gli errori, le fragilità e le insicurezze.

Così anche noi, di riflesso, vogliamo essere portavoce di una fede forte, che esprime il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa.

Un matrimonio finito dopo 28 anni

A.P., un matrimonio finito inaspettatamente dopo 28 anni vissuti credendo che fosse per sempre e costruendo progetti per la famiglia e per i figli, afferma: «quando la sofferenza e la disperazione entrano nella tua vita, ti senti avvolto dall'oscurità, il buio ti fa perdere di vista la strada, ti senti solo e incapace di affrontare la quotidianità, i figli, il lavoro, le persone. Il peso che senti sulle spalle a volte è più forte di quello che riesci a sopportare. Chi suona alla nostra porta non nota niente, perché non sono le cose materiali che sono andate perdute ma l'amore, la sincerità, l'onestà, l'esempio, l'accoglienza, la responsabilità, insomma...la famiglia. In quella condizione hai bisogno di condividere, di essere accompagnata, ascoltata, confortata, questo è quello che trovo nel nostro gruppo: non sentirmi da sola ma soprattutto non sentirmi abbandonata dal Signore. Siamo rinati dalle nostre esperienze passate, siamo in cammino nella Fede e nella vita».

Un processo di guarigione

A.A sostiene: «Tornare a vedere l'ex marito o l'ex moglie con gli occhi dell'affetto che ci lega per amore dei figli e del tempo che ci siamo dedicati, è un processo di guarigione. Il perdo-

no è per me la strada della guarigione; la separazione è una ferita, uno strappo, è un "violento" cambiamento della tua vita che crea una dolorosa atmosfera di vincitori o vinti. La rabbia e il rancore, la delusione e l'ansia, diventano compagne della quotidianità di entrambi i coniugi.

Ho camminato per lunghi anni alla ricerca di un perché, ma dentro di me sapevo che Gesù non mi aveva abbandonata e che lo avrei incontrato di nuovo. Mi sentivo "disobbediente", ma grazie a don Walter le porte della casa di Gesù si sono aperte anche per me e il mio nuovo compagno.

Adesso col nostro gruppo stiamo camminando insieme e insieme a Lui andremo incontro alla guarigione delle nostre ferite accogliendo "l'altro" non come vincitore o vinto, ma con amore».



L'apertura della Porta Penitenziale, della Basilica di San Martino è stato uno dei primi atti che hanno caratterizzato l'avvio della nostra Comunità Pastorale nel percorso quaresimale. Con l'apertura è stata data la possibilità, in questo Anno Santo, di poter accedere al sacramento della Confessione praticamente tutti i giorni.

Il dramma subito della ludopatia

PB., dopo 5 anni di sacrifici, terapie di coppia, consultori e psicologi per cercare di superare assieme al marito il problema della ludopatia, sempre salda nella fede e nella preghiera, ha deciso di separarsi. «Gesù non deve essere davanti a noi, dietro di noi, di fianco a noi.... Deve essere in noi, con noi. Padre nostro aiutami! Abbi pietà di me! E dopo aver recitato questa preghiera ho visto la luce, dopo anni di buio. E sono rinata».

Una promessa finita

PP si domanda «Dove ho fallito? Perché non sono riuscita a mantenere l'indissolubilità del mio matrimonio, promessa di fronte al Signore? Ho promesso accoglienza, fedeltà, amore e rispetto nella gioia e nel dolore, sempre... E invece eccomi qui, con una relazione finita alle spalle e un senso di sconfitta che mi ha messa a nudo, lasciando che il dolore personale, i sacrifici per risollevarsi, la forza di guardare avanti e di affrontare l'incomprensione o i pregiudizi della gente portassero poi, attraverso la preghiera e la fede, a riscoprire che non tutto è perduto ma che la Sua consolazione è presente e mi dona fiducia. Di fronte a Dio non devo dimostrare nulla, Lui conosce quanto il mio cuore abbia sofferto e quanto abbia creduto nella famiglia che non ho saputo mantenere. Ora so cosa vuol dire credere in modo autentico e sincero. Soprattutto, ho imparato cosa vuol dire amare, sacrificarsi, pazientare e attendere in silenzio; e anche l'importanza della comprensione e del perdono in una relazione di coppia. Si fa fatica certo, ma proprio perché ho fallito, mi sento forse più forte, più vicina a Lui in modo maturo e convinto. Seppure feriti nel profondo, nel nostro gruppo stiamo comprendendo tutti assieme che la Chiesa è una famiglia che sa porsi con la prossimità e l'amore di un padre, che protegge senza sostituirsi, che corregge senza umiliare, che educa con l'esempio e la pazienza».

Grazie a don Giuseppe che cammina con noi su questa strada di rinascita, a noi stessi che ci impegniamo sul percorso e a chi vorrà unirsi al nostro gruppo in futuro.

Gruppo Famiglie Ferite in Rinascita

Il nome di Dio è Misericordia

Il libro-conversazione di Papa Francesco con Andrea Tornielli, vaticanista de La Stampa, è anzitutto un'occasione per approfondire il tema del Giubileo iniziato un mese fa, ma è anche uno strumento per riprendere il potente filo conduttore di tutto il suo Pontificato.

Per il Papa l'epoca che viviamo è davvero «il tempo della Misericordia». Un'epoca in cui per tutti è decisivo «aprire il cuore al misero», ma alla Chiesa, in particolare, è chiesto di mostrare «il suo volto materno, il suo volto di mamma, all'umanità ferita».

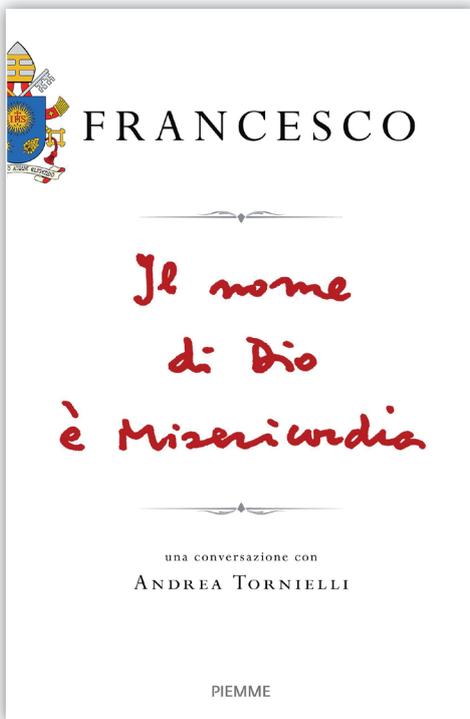
La Misericordia «non è solo il perdono di Dio, ma è il modo in cui perdona, la sua tenerezza». A cominciare dalla confessione: un fatto oggettivo, e per questo necessario. «È vero che io posso parlare con il Signore, chiedere perdono a lui, implorarlo. Il Signore perdona, subito. Ma è importante che io vada al confessionale, che metta me stesso di fronte a

un sacerdote che impersona Gesù. C'è un'oggettività in questo». Questo ha pure un risvolto sociale, perché anche «l'umanità, i miei fratelli e sorelle, vengono feriti dal peccato». Non c'è troppa insistenza sulla misericordia, nella Chiesa di Francesco?

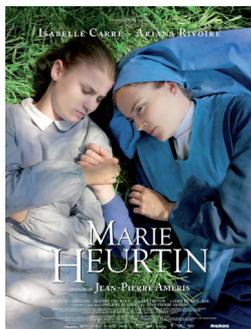
E la condanna del peccato? Tornielli pone un tema emerso più volte negli ultimi tempi (si pensi al Sinodo sulla famiglia). Il Papa risponde seguendo un filo: il Figliol prodigo.

Cristo segue un'altra logica: «... quello che conta davvero è raggiungere i lontani e salvarli, come il Buon Pastore, che lascia il gregge per andare a recuperare la pecora smarrita. Allora, come oggi, questa logica e questo atteggiamento possono scandalizzare, provocano il mugugno di chi è abituato sempre, e soltanto, a far entrare tutto nei propri schemi mentali anziché lasciarsi sorprendere dalla realtà, da un amore e da una misura più grandi»

Una domanda che tanti hanno in cuore: «Ci può essere opposizione tra verità e misericordia, tra dottrina e misericordia?». La risposta del Papa è fulminante: «La misericordia è vera, è il primo attributo di Dio», è «la carta d'identità del nostro Dio». Poi, aggiunge, si possono fare tutte le riflessioni che si vuole, «ma senza dimenticare che la Misericordia è Dottrina».



FILM E TEATRI
DEL SACRO



Dopo i due spettacoli teatrali Lourdes e La Misericordia che, con un diverso approccio, ci hanno aiutato a “fare esperienza” della misericordia, la rassegna continua con la proposta di due film scelti tra quelli proposti dall'ACEC (Associazione Cattolica Esercenti Cinema) nella pubblicazione “Lo sguardo aperto. Dieci film sulla misericordia”.

Il volume, presenta dieci film per “fare esperienza” della misericordia in modo speciale, riscoprendo di essere capaci di un amore infinito, di un'illimitata tenerezza, di un perdono che sembra a volte fin troppo arduo, nonché superiore alle forze che percepiamo in noi stessi.

28 aprile 2016

Marie Heurtin - dal buio alla luce - Regia: Jean-Pierre Améris

Nata nel 1885 sorda e cieca, la quattordicenne Marie Heurtin è incapace di esprimere una comunicazione. Il padre, modesto artigiano, in cerca di una soluzione, si reca presso l'Istituto di Larnay vicino a Poitiers, per affidare la cura di Marie a delle suore. Tra le tante, la giovane suor Margherita ha il coraggio di occuparsi in prima persona di questa ragazza impaurita e selvaggia, e decide di provare a farla uscire dall'isolamento e dal buio...

12 maggio 2016

Ritorno alla vita - Regia: Wim Wenders

Il film racconta dodici anni nella vita di Tomas, uno scrittore americano in piena crisi creativa: la sua relazione con Sara, una ragazza dolce e convenzionale che poco capisce del suo mondo interiore, quella con l'editrice Ann e sua figlia Mina. Dipinge anche il difficile rapporto con la scrittura, il successo critico e il riconoscimento intellettuale, il legame misterioso e indissolubile con la bellissima Kate, giovane madre di due bambini che vive negli spazi sconfinati del lago Ontario.

Inizio proiezioni ore 21:15 - Ingresso euro 3,50 per tutti